

# I lavoratori mobilitati per la ripresa produttiva e i contratti

## Innocenti: c'è l'intesa ma mancano ancora le condizioni per lavorare

## Genova: 15000 in corteo per lavoro e sviluppo

I problemi del rifinanziamento della GEPI e del funzionamento della IPO per garantire la cassa integrazione - I primi commenti dei lavoratori a Lambrate - Lunedì assemblea generale in fabbrica

I metalmeccanici hanno manifestato con i compagni delle fabbriche in crisi - Giudizi critici dei lavoratori in lotta sulle recenti misure fiscali - Le delegazioni delle altre città - «Un nuovo governo per una nuova politica»

### I punti dell'accordo

L'accordo siglato ieri mattina al ministero del Lavoro, dopo ventiquattro ininterrotte ore di trattative, prevede: il mantenimento del lavoro del metalmeccanico privato; il mantenimento «nei loro valori globali» delle retribuzioni in atto; la contrattazione di accordi aziendali che prevedano impegni di lavoro individuali non inferiori a quelli in atto presso l'industria concorrente del settore, compatibilmente con le strutture produttive esistenti; i lavoratori impiegati, entro 30 giorni dall'avviamento degli impianti, saranno 2.600.200.

L'accordo prevede ancora l'attuazione di corsi di riqualificazione semestrali per 1.000 lavoratori per volta, onde permettere che tutti i lavoratori mantengano un rapporto costante con l'azienda; sono previste «azioni concordate» per l'eventuale personale impiegato euberante; sono previste due pause individuali a scorrimento di venti minuti ogni turno di otto ore; per i livelli di saturazione saranno adottati i sistemi di calcolo previsti dall'accordo sottoscritto con l'Innocenti il 4 dicembre 1970 (si terrà conto delle modifiche che deriveranno dalla intesa sottoscritta con la IPO); l'azienda si impegna a designare una percentuale del montosalario per il sistema di inquadramento sociale (contributi eguali a quelli in atto presso la FIAT); per gli straordinari è prevista l'applicazione delle norme del contratto nazionale.

Per quanto riguarda i tempi e i metodi della ripresa produttiva, la nuova impresa si considera libera dagli impegni della precedente gestione; i nuovi programmi sono imposti su «basi realistiche e competitive»; nel primo anno di programmazione (1976) saranno previsti 2.600.200 dipendenti (gli altri lavoratori saranno posti in cassa integrazione); nel corso del secondo anno si avvia la produzione di motociclette (occupazione cresce di mille unità); nel terzo anno entrano in produzione le auto industriali per uso polivalente con un'occupazione pari a quattromila unità.

Il piano concordato presso il ministero del Lavoro comporta per i soli investimenti fissi la spesa di 49 miliardi di cui 20,5 per la nuova fabbrica di Lambrate allo stanziamento di mezzi finanziari adeguati da parte dello Stato.

Per i tempi di lavoro e la mensa la contrattazione è rinviata a livello aziendale e a stipula del nuovo contratto nazionale avvenuta.

Dalla nostra redazione

MILANO, 18

Quando il 24 novembre venne decisa l'occupazione dell'Innocenti di Lambrate, in una giornata di lavoro precoce, agli 8 ore sole primaverili e i lavoratori sono tutti all'aperto, accanto alle «Mini» ferme da mesi i lavoratori dell'Innocenti hanno saputo dalla radio che a Roma è stato firmato un accordo per l'avvenire della fabbrica e dei loro posti di lavoro. Sono comitati ancora i particolari, ma ne discutono animatamente con tranquillità e con fiducia.

In mezzo a loro ronzano le macchine da presa della televisione e si aggirano i radiocronisti in cerca dei primi commenti. Sono commenti composti, misurati, di chi non conosce ancora i particolari di quanto è stato sottoscritto. Roma, ma che è consapevole che i rappresentanti e i dirigenti sindacali hanno ottenuto «il massimo che poteva ottenere questa situazione» e che per i lavoratori dell'Innocenti si apre con questo accordo un momento nuovo di impegno e di lotta.

Nel vasto cortile dello stabilimento di Lambrate, non vi sono oggi tutti i lavoratori che occupano la fabbrica. Molti di loro, circa un migliaio, sono a Genova a manifestare assieme ai lavoratori delle altre fabbriche occupate: la Torrington, l'Angus, la Singer, le Smalterie di Bassano. Torneranno soltanto in serata e domani saranno di nuovo in fabbrica, a continuare il loro presidio. Perché all'Innocenti la occupazione continua, con lo stesso ordine e lo stesso regolarità dei quattro mesi che sono trascorsi.

Nel pomeriggio sono giunti da Roma i dirigenti del Consiglio di fabbrica e i rappresentanti sindacali. Sabato si riunirà il Consiglio di fabbrica e per lunedì mattina è fissata l'assemblea generale di tutti i lavoratori dell'Innocenti per discutere il contratto raggiunto a Roma.

«Finalmente», ha detto Bruno Enriotti, presidente del Consiglio di fabbrica — «si è messo per iscritto qualcosa che riguarda il nostro futuro e anche se rimangono aperti alcuni punti non secondari: il rifinanziamento della GEPI, che dopo essere stato approvato al Senato, dovrà essere discusso alla Camera e il discorso sulla IPO, che non è ancora operaiva e che deve ancora riassumere tutti i dipendenti, almeno per garantire la cassa integrazione».

Sono questi i problemi che debbono essere rapidamente e all'altezza della situazione non solo i lavoratori dell'Innocenti c'è oggi soprattutto il desiderio di riprendere il lavoro. L'accordo riguarda infatti le condizioni alle quali le maestranze di Lambrate riprenderanno l'attività; ma perché ciò sia possibile, sono ancora da superare tutta una serie di ostacoli di carattere finanziario che non si presentano, né attuali e in futuro, ma che sono pubblici poteri, affari semplici. Quattro mesi di lotta per arrivare a questo accordo erano di lavoro necessari? «Io credo», dice l'operaio Filippo Avenoso — «che con un governo più efficiente e all'altezza della situazione non solo il problema dell'Innocenti ma anche quello della Faema e delle altre fabbriche occupate avrebbe potuto essere risolto molto prima e a tutto vantaggio non solo nostro, ma dell'intera economia nazionale».

Quattro mesi di occupazione sono stati duri per i lavoratori dell'Innocenti e per le loro famiglie. Giuseppe Pirotti, un operaio padre di tre figli, cerca di fare il calcolo di questi sacrifici. «Dalla fine di novembre ad oggi abbiamo preso soltanto 10 soldi che ci venivano dalla solidarietà degli altri lavoratori: 80 mila lire, in due rate, una il 31 gennaio, l'altra il 23 febbraio, più 5 mila lire per persona a carico. Complessivamente lo ho preso 120 mila lire in quattro mesi. È difficile dar da mangiare a tre figli con questi soldi. Per fortuna mia moglie andava a servizio presso qualche famiglia e io, finito il mio turno di occupazione, lavoravo qualche ora al giorno a trasportare vino. Comunque oggi mi trovo senza soldi, con due mesi di affitto arretrato e con le bollette di gas e della luce non pagate».

«Quattro mesi di occupazione sono costati almeno un milione per ognuno di noi», dice malinconicamente un operaio.

In un comunicato la FIM milanese sottolinea che l'intesa di Roma «colleghi» la sua essenza gli obiettivi che sono stati fin dall'inizio alla base di questa grande lotta in difesa dell'occupazione e che ha visto al fianco dell'Innocenti e delle altre fabbriche in lotta in difesa dell'occupazione la più ampia solidarietà di tutte le forze politiche, sociali e religiose ed Enti locali. Questa intesa rappresenta una tappa importante per imporre una diversa politica economica che salvaguardi i livelli di occupazione e allarghi la base produttiva del Paese.

Bruno Enriotti



### Compatto sciopero degli edili

Oltre un milione di lavoratori edili ha scioperato in tutta Italia per quattro ore per reclamare dal padronato, alla ripresa delle trattative, il 23 marzo, un atteggiamento tale da consentire un confronto costruttivo e una rapida e positiva conclusione della vertenza contrattuale.

La protesta è stata organizzata e coordinata dalla giornata di lotta con percentuali di astensione dal lavoro che oscillano fra l'85 e il 100 per cento. Alcuni dati: Torino, Alessandria, Udine 95%; Bologna e Genova 88%; Pesera, Padova, Ferrara 80%; Foggia, Napoli, Roma 100%. Manifestazioni si sono svolte in numerose città. A Roma vi hanno partecipato migliaia di lavoratori ai quali ha parlato il segretario della FLC, Pelacchini sottolineando fra l'altro la necessità di «un radicale cambiamento della politica economica».

NELLA FOTO: una recente manifestazione degli edili

Dal nostro inviato

GENOVA, 18

Come ha reagito Genova alle nuove imposizioni fiscali? 1500 miliardi in più di tasse pesano sui bilanci già esili di milioni di famiglie. Nel corteo che da Sampierdarena si snoda verso piazza De Ferrari ci sono già le prime risposte. I metalmeccanici in sciopero per reclamare dal padronato, alla ripresa delle trattative, il 23 marzo, un atteggiamento tale da consentire un confronto costruttivo e una rapida e positiva conclusione della vertenza contrattuale.

La protesta è stata organizzata e coordinata dalla giornata di lotta con percentuali di astensione dal lavoro che oscillano fra l'85 e il 100 per cento. Alcuni dati: Torino, Alessandria, Udine 95%; Bologna e Genova 88%; Pesera, Padova, Ferrara 80%; Foggia, Napoli, Roma 100%. Manifestazioni si sono svolte in numerose città. A Roma vi hanno partecipato migliaia di lavoratori ai quali ha parlato il segretario della FLC, Pelacchini sottolineando fra l'altro la necessità di «un radicale cambiamento della politica economica».

NELLA FOTO: una recente manifestazione degli edili

La stessa cosa: una politica che garantisca i salari e, nello stesso tempo, operi per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, utilizzando tutte le possibilità di cui il Paese dispone. Non è una impresa facile. I sacrifici si impongono. Al punto in cui è stata portata la situazione non ci sono alternative. «Ma chi garantisce — si domanda Duttì — l'operato del CNL — che quest'anno tutti gli altri prestiti e le tasse devono invece essere utilizzati per risanare l'economia, per far funzionare le fabbriche, per costruire?»

Lo spartiacque fra il Paese che protesta e quello che governa è qui. La reazione di Genova, questa mattina alla nuova proposta di legge, è affidata alla facile indignazione e all'emozione ma a un discorso preciso di politica economica. Proprio di una classe operaia matura e consapevole. E' quasi mezzogiorno quando la piazza De Ferrari si sfolla. Con gli operai che rientrano nelle fabbriche lo sciopero si conclude a mezzogiorno ci sono gli studenti con i libri sotto il braccio che si avviano verso il campus. Un'operaio vende le ultime copie dell'Unità rimaste. Ha dovuto far giungere in tutta fretta un altro pacco di giornali. «Quelli che mi erano portati, dice, non sono bastati».

Orazio Pizzigoni

Ferma protesta del Consiglio di fabbrica

### La Sit-Siemens trasferisce operai da Taranto a Milano

TARANTO, 18. La SIT-Siemens ha deciso — con un provvedimento unilaterale — lo spostamento di gran parte dei suoi operai da Taranto ad altri montaggi delle centrali telefoniche pubbliche nella zona di Milano. Questa decisione, che è quella di altri spostamenti già effettuati dalla città jonica a Foggia, Brindisi, Lecce e concluderà una situazione di generale disagio dovuto al fatto che gli stessi lavoratori per un anno sono stati costretti a fare i pendolari fra Taranto e Milano.

La questione è stata denunciata in un documento dei lavoratori e del Consiglio di fabbrica inviato al governo, alla Regione, alla provincia, al Comune, ai sindacati, alle direzioni della STET, della SIP V zona e della SIT-Siemens.

Il comunicato rende noto, inoltre, che «tutto ciò avviene mentre presso la SIP di Taranto gli operai del biennio 76-77 che assicureranno per tutto il personale Siemens di Taranto il lavoro nella zona di assunzione».

E' ovvio chiedersi quindi — e questi interrogativi li pongono anche i lavoratori nel loro documento — perché la SIP non passerà in un'azienda della Siemens; perché non si possono conoscere i piani di investimento per il Mezzogiorno; perché la SIP trasferisce dare lavoro alle multinazionali con capitali stranieri, come è avvenuto in Campania dove la SIT-Siemens (società tedesca) ha partecipato (partecipazione statale) alla smantellatura delle proprie centrali per far posto alle società svedesi e americane.

### «Prematuro» per Agnelli un governo con il PCI

Il presidente della Confindustria, Gianni Agnelli, ha dichiarato nel corso di Tribuna sindacale, andata in onda nel primo anno del programma nazionale TV, di essere «disponibile per una attività pubblica», ma — ha precisato — «semplicemente in una direzione».

Agnelli ha così precisato la sua disponibilità: «Il giorno, nel '78 o nel '79, che dovesse passare in cui ancora due anni di reale, un'elezione a suffragio universale, che l'Italia potesse portare uomini ad un Parlamento europeo, in quel momento io li sarei disponibile per una attività pubblica, non prima e non altrimenti».

Per quanto riguarda l'eventualità di una partecipazione del PCI al governo, Agnelli ha detto di ritenere «prematura» l'affermazione che, a suo avviso, è «ancora possibile un consenso delle masse lavoratrici in Italia, in un paese in cui ancora due anni di elettorato non ha votato comunista. Se poi non fosse possibile, ha aggiunto, «senza l'ingresso dei comunisti al potere, dovremmo prospettare tutti i problemi che questa nuova realtà porterebbe al presidente della Confindustria ha quindi affermato di essere certo della «volontà di autonomia» dei comunisti italiani.

Verso la IV Conferenza agraria nazionale del PCI

## Calano nelle campagne lombarde uomini, capitali e produzione

Nel 1975 c'è stata in pratica una crescita zero - Un pericoloso processo di senilizzazione - La questione agraria ha assunto dimensioni nazionali - La relazione di Asinari al convegno di Milano e le conclusioni di Macaluso

Dalla nostra redazione

MILANO, 18

Fra due settimane esatte, a Foggia, in Puglia si aprirà la IV conferenza agraria nazionale del PCI. In ogni parte del paese è in corso la preparazione attraverso un dibattito ampio che investe le varie istanze di partito: dalla sezione al comitato federale, dalla conferenza provinciale all'attività regionale. Il rilievo che vanno assumendo i problemi agrari nel nostro paese, attribuisce alla iniziativa ancora maggiore importanza. Ieri presso la federazione di Milano, abbiamo assistito ai lavori di un convegno lombardo, intradattato dal compagno Enea Asinari e concluso da Emanuele Macaluso. In mezzo c'è stato un dibattito di grande interesse che, se da una parte ha registrato alcune assenze di dirigenti di partito (che sono state giustamente sottolineate come dimostrazione di quanto è mancato da fare per una profonda sensibilizzazione sui temi di politica agraria, per i quali non ci può affidare solo agli addetti ai lavori), dall'altra ha segnato la presenza di forze nuove della università: studenti, docenti e ricercatori della facoltà di agraria.

La Lombardia non vanta solo una massiccia realtà industriale, conta anche una presenza agricola importante. E' qui forse che si fa la migliore agricoltura, spesso anche di livello europeo. La crisi si è abbattuta pesantemente anche sulla Lombardia, in cui per la prima volta da molti anni a questa parte il costo di produzione è superiore al prezzo di mercato. Le fabbriche chiudono, «scoppia» la cassa integrazione, i giovani non sanno dove «sbattere» la testa. La stessa agricoltura sta subendo degli arretramenti che non possono non far riflettere, soprattutto se visti in un contesto in cui, malgrado tutto, nel 1975 il settore agricolo nazionale ha segnato un certo aumento produttivo. I dati, che riportiamo nella tabella, sono indicativi.

Perché questi arretramenti? La base produttiva — il compagno Asinari lo ha dimostrato portando cifre inoppugnabili — si è cravemente ridotta: meno uomini, meno terra, meno capitali investiti.

Cominciamo dagli addetti. Da 43 anni l'essoro è bloccato, tuttavia il loro numero diminuisce a seguito di un processo di invecchiamento naturale e chi si mette in pensione, non viene rimpiazzato. Il 20 per cento supera i 60 anni, solo il 3 per cento ha una età compresa fra i 14 e i 19 anni. Si invecchia (e ci si ritira) al ritmo del 4 per cento annuo, il processo di ringiovanimento procede

ad un ritmo che è inferiore all'1 per cento. Così nell'agricoltura lombarda cominciano a mancare gli uomini. In larga parte della montagna si è già al di sotto del minimo indispensabile (80 mila ettari di pascoli giacciono abbandonati). Ma anche in collina e in vaste zone della pianura si registra un fenomeno che è tale che non sempre si riesce a fare della cerealicoltura.

TERRA — La superficie agraria effettivamente utilizzata è che nel 1965 era di 1.147.841 ettari, si è ulteriormente ridotta di circa 100 mila ettari. I cereali continuano a coprire un terzo della superficie (e pure qui si potrebbe e dovrebbe fare dell'ottima zootecnia).

INVESTIMENTI — Dopo il blocco avvenuto fra il '72 e il '75, essi sono ripresi ancora solo largamente al di sotto delle esigenze di rinnovamento. Si investe soprattutto in direzione della meccaniz-

zazione (10 mila macchine all'anno immatricolate, il 56 per cento trattori).

COSTI VARIABILI — (Carburanti, concimi, antiparassitari, mangimi, sementi, acqua per irrigazione, servizi vari). Sono aumentati nel giro di un anno da 277 miliardi a 345 con un incremento del 23,8 per cento, malgrado il consumo dei concimi e delle sementi sia nel frattempo diminuito del 10 per cento.

Questo il quadro nel quale si sono innestati il dibattito e le considerazioni svolte sia dal relatore che dal compagno Macaluso. Impossibile riassumere il tutto, cerchiamo di darne un senso. La situazione è grave in agricoltura e nell'economia italiana in generale. Bisogna andare alla radice del problema e si deve avere una nuova politica ma bisogna andarci — ha ammonito Macaluso — sulla base di un movimento reale, non facciamoci sedurre dal partito non vuole quindi essere soltanto momento di dibattito di linea politica ma soprattutto momento per la individuazione di alcuni obiettivi di lotta e di movimento attorno ai quali chiamare larghe masse di lavoratori. Non è un riesco facile, esistono delle difficoltà reali, quali farsi delle facili illusioni, la situazione resta complessa e complicata.

La nostra linea — ha detto Macaluso — non è stata vinta ma non per questo si può affermare che essa sia sbagliata, oppure sia stata sconfitta. Un ripensamento va fatto, a cominciare dagli anni '50. Incontro tra politica agraria e politica economica in generale. La politica agraria, non sempre però sono stati giustamente considerati dal movimento operaio. Perdere alla Fiat e pensare di fare la riforma agraria a Crotona, ad esempio, era impensabile. Ma anche oggi si corre il rischio di cadere in un errore dello stesso tipo. L'obiettivo di modificare la politica agraria senza mutare politica industriale, (e politica economica in generale) è sbagliato. L'esempio della CEE è chiaro. L'aver fatto vero è rappresentato dalle grandi multinazionali, dai grandi gruppi monopolistici costoro possono essere battuti solo se, da v.a ad uno schieramento ampio, sul piano interno e internazionale, che comprenda tutti i contadini e gli operai. In questo senso le posizioni comuniste espresse dai sindacati europei: nella recente riunione di Bruxelles, a proposito della politica dei prezzi (che va finalizzata alla integrazione del reddito), rappresentano una novità importante. Ma resta da fare molta altra strada. La classe operaia italiana deve convincersi — ha detto Macaluso — che la sua battaglia comprende anche il fronte rappresentato dalla agricoltura che va rinnovata e della politica comunitaria, che va modificata e rinegoziata.

Romano Bonifacci

### Più colpita la zootecnia

● Nel 1975 la produzione lorda vendibile ha registrato una crescita zero, anzi è regredita di uno 0,4 per cento rispetto all'anno prima e dimostra quanto sia da prendere con le molle lo strombazzato aumento di oltre il 2 per cento registrato dalla agricoltura italiana nel suo complesso.

● Più massicci, barbabietole, carne bovina e suina; meno grano tenero, riso, vino, latte, pollame.

● E' il patrimonio zootecnico che ha subito i colpi più duri e anche la latte sono diminuite di oltre 40 mila unità e la produzione di latte ha registrato un salto all'indietro nella misura di un buon 3 per cento. Se il confronto poi lo si fa con il 1973 la contrazione è ancora più sensibile: 3 milioni di litri in meno, un 10 per cento in meno. Oggi il patrimonio zootecnico conta 718 mila vacche da latte, nel 1965 erano 840 mila.

● Nel 1973, rispetto alla produzione nazionale, la zootecnia lombarda rappresentava il 35 per cento per il latte, il 22 per cento per la carne suina e bovina, il 17 per cento per pollai e conigli. Tali percentuali oggi si sono senza dubbio ridotte e in maniera anche sensibile.

Interrogazione dei compagni Macaluso e Bardelli

## Pomodoro: chiesto l'intervento del governo per i coltivatori

I compagni Macaluso e Bardelli hanno presentato ai ministri dell'Agricoltura, dell'Industria e Commercio e delle Partecipazioni statali una interrogazione urgente per conoscere «quali concreti provvedimenti intendono adottare per conseguire a brevissimo termine la stipulazione dell'accordo interprofessionale (per la produzione di pomodori nel '76) previsto dalla legge 484, finalizzato alla difesa del reddito dei produttori agricoli, dei livelli di occupazione nel settore industriale interessato e dei consumatori».

La interrogazione chiede inoltre di conoscere quale è la posizione del governo sulle proposte della Federazione

L'iniziativa degli on. Macaluso e Bardelli trae origine dallo stato di forte malcontento e dalla protesta dei coltivatori di pomodori di fronte all'atteggiamento assunto dagli industriali conservatori che, dopo aver partecipato e sottoscritto la normativa attualmente in vigore, pretendono di imporre una drastica riduzione (50 per cento circa) della superficie coltivata e prezzi addirittura inferiori a quelli dell'anno scorso.

D'altra parte il governo si è limitato finora ad una neutrale mediazione per la stipula dello accordo interprofessionale, senza impegnare le partecipazioni statali a svolgere un ruolo autonomo e positivo nella vertenza

### Iniziata a Roma la conferenza nazionale della Confesercenti

Hanno avuto inizio ieri, in un grande albergo di Roma, i lavori della prima conferenza nazionale di organizzazione della Confesercenti.

In apertura, dopo una breve introduzione del vicesegretario Ivano Panini, ha preso la parola il presidente Elio Bompani, segretario generale della confederazione, per svolgere la sua relazione sul tema «una nuova organizzazione degli esercenti per una forma democratica del commercio».

Bianchi dopo il dr. Marco Bianchi della segreteria confederale, ha presentato una comunicazione su «Democrazia ed efficienza delle strutture confederali» e ha riferito i rapporti tra sindacati verticali e confederazione.

Sempre nella mattinata, Stefano Ugozzi, segretario della segreteria confederale, ha svolto una comunicazione sulla politica amministrativa della confederazione.

Nel pomeriggio si è iniziato il dibattito che verrà concluso oggi dal vicepresidente confederale, avv. Capriotti.

### Consiglio Cisl: Confronto sì, ma senza deformazioni

Al Consiglio generale della Cisl si è discusso molto dei problemi del cosiddetto quadro politico. Molto si è detto sulle questioni della dialettica politica del Paese, sulle forme e sui contenuti. Parecchie parole sono state spese sul no-fronte alla drammatica situazione del Paese. Non saremo però noi a contrari al fatto che una grande organizzazione sindacale discuta di tali problemi, affronti la questione comunista e della partecipazione politica. C'è chi però non possiamo accettare e che respingiamo decisamente, è la deformazione delle posizioni sindacali. Per quello che riguarda il compromesso storico per esempio Storti ha affermato che «la Cisl è contraria non per un giudizio negativo su un partito politico ma per le conseguenze che la formula potrebbe implicare; c'è il rischio cioè della sostanziale scomparsa della democrazia e della dialettica politica: DC, PCI e PSI nel fatto avrebbero un ruolo egemonico ed esclusivo nella vita del Paese».

Si tratta di una affermazione non fondata. La nostra proposta non è in questa direzione che sempre ci siamo mossi — mira a valorizzare al massimo il momento della dialettica e della partecipazione — a fare più forte e vitale la democrazia. E ci sembra proprio assurdo ipotizzare invece che una nuova direzione politica, con la collaborazione delle tre grandi componenti politiche e popolari del paese, possa non fronteggiare e onorare come la Cisl supporta Storti.

Al contrario sono proprio i travestimenti e le deformazioni del compromesso storico, delle proposte altrui che non portano al dibattito, al confronto e quindi allo sviluppo stesso della democrazia.

### in breve

- SCIOPERI ARTICOLATI DEI BANCARI
  - Astenzione dal lavoro straordinario a tempo indeterminato; sciopero nazionale della categoria per un'intera mattinata entro il 31 marzo; scioperi articolati per un totale di 10 ore da gestire a livello provinciale dal 1. al 16 aprile; queste le decisioni della Federazione lavoratori bancari di fronte all'atteggiamento «assolutamente negativo» sul complesso della piattaforma contrattuale assunto da Assicredito e ACRI.
- LUNEDI' PASSAGGI A LIVELLO INCUSTODITI
  - La vertenza per il rinnovo del capitolato dei lavoratori incaricati delle Ferrovie dello Stato per la custodia dei passaggi a livello, per il servizio ai dormitori ferroviari, per le pulizie, ecc., si trascina da più di un anno a causa della posizione negativa del ministro dei Trasporti.
  - La federazione SFS/SAU/SIS/UE ha proclamato uno sciopero di 24 ore di tutti gli incaricati dalle ore 21 del 21 marzo alle ore 21 del 22, come una prima azione di lotta in attesa che la contrattate si decida ad affrontare e a risolvere la vertenza.
- MONOPOLIO: INCONTRO COL GOVERNO
  - Il ministro delle Finanze, Gaetano Stamatini, si è incontrato ieri con la segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL dei monopoli di Stato per un esame congiunto di alcuni problemi aziendali con particolare riferimento alla attuazione dell'accordo del 2 dicembre 1975, sulle anticipazioni economiche.
  - In seguito all'impegno del ministro delle Finanze di prendere gli opportuni contatti con gli altri organi interessati per sbloccare l'iter del decreto sui questi accordi, la segreteria della federazione ha deciso di limitarsi a proseguire per altri 3 giorni (lunedì, martedì e mercoledì della prossima settimana) lo sciopero delle prestazioni straordinarie.
- OMICIDIO BIANCO NEL PALERMITANO
  - Omicidio bianco ieri ad Altavilla Miliccia, piccolo centro di 25 Km. da Palermo: l'edile Antonio Gatti, 24 anni, è stato schiacciato dal braccio di sollevamento di un montacarichi, mentre stava caricando sull'attrezzo alcuni blocchi di tufo, nel cantiere di una ditta appaltatrice.
  - Sul mortale infortunio sono state aperte due inchieste, dalla Magistratura e dall'Ispezzione del lavoro.